

L'Associazione Culturale i Giardini dell'anima indice la quarta edizione del Concorso Letterario ed Artistico in lingua Italiana "il fuoco"

Premiazione Sabato 03 Novembre 2007 ore 16.30 presso il locale: Tam O' Shanter

Via Domenico Falcioni 12 **La Storta** – Roma

Primo premio alla classe **4 C** Scuola Primaria **Martiri Della Libertà** con il racconto "BLUP"

Finalista la classe **3 C** Scuola Secondaria di primo Grado Forlanini con il racconto "UN RAGGIO DI SOLE"

Classe IV C MARTIRI DELLA LIBERTA'

BLUP

In una lontana contrada, chiamata "Fonte blu", il colore blu era scomparso e nessuno ricordava cosa significasse il nome che il paese portava, perché un tempo, in quel posto, nessuno guardava più il blu.

I bambini giocavano con la play station o con il game-boy, i ragazzi stavano a scuola o in gruppo, gli adulti pensavano solo ai soldi, e nessuno di loro alzava mai lo sguardo verso il cielo. I genitori badavano solo ai loro figli, i nonni riposavano da mattino a sera e si godevano la pensione...ma non il cielo. Nessuno ammirava quel bel blu che certe volte ti svuota la mente da tutti gli altri pensieri e non ti fa pensare ad altro.

Così, quando il cielo si sentì del tutto inutile, il suo blu si stancò di essere ignorato e decise di andarsene altrove.

Adesso nulla, proprio nulla, nemmeno il cielo, neanche il mare, ricordava quel colore: il blu. Il blu del mare, il blu del cielo e il blu del ruscello. Il cielo indossava un abito gassoso e il mare non aveva il solito colore, ma era diventato generalmente bianco, qualche volta persino rosa o nero. Quanto al ruscello, invece, era diventato grigio e la notte nessuno riusciva a dormire, perché si era fatta pallida e diafana. Anche le piume dei bei pappagallini azzurri, si erano fatte trasparenti, e i fiori trasparenti e l'acqua, ancora più trasparente, il cielo era invisibile. Il paesaggio senza il blu mostrava spazi vuoti. Delle case, di cui molte erano nei toni del turchino, in onore al nome del luogo, si distinguevano solamente quelle rosse o arancione.

Piano piano anche i jeans stavano diventando trasparenti, tanto da mostrare le mutande dei ragazzi, che filavano subito in casa a cambiarsi i pantaloni quando si accorgevano, e ai nonni sparivano la giacca e la cravatta, le donne non si potevano truccare con l'ombretto celeste. Dell'auto della polizia, che inizialmente aveva cominciato solo a sbiadirsi, in seguito si poté scorgere solo l'interno; i poliziotti non riuscivano a ritrovare le loro divise, i ladri non potevano riconoscere i poliziotti, perché vedevano solo gli orsetti disegnati sulle loro magliette intime, e la bandiera francese si era trasformata in una bandiera della Polonia. Per non dire delle magliette del calcio italiano, che cominciarono a diventare tutte bianche, come se fossero state candeggiate. Adesso la gente non sapeva proprio il significato della parola blu, che tutti all'inizio pronunciarono come "ble", poi scomparve persino dai dizionari, sicché le maestre non riuscirono più a farla usare nei compiti agli scolari, che non potevano trovare la sua definizione, come non riuscirono più, del resto, a spiegare gli Oceani, scomparsi dalle cartine. Non conoscendo più il significato della parola blu, i cittadini non poterono più pronunciare il nome del loro Comune, così il Sindaco e i consiglieri con un decreto mutarono il nome di "Fonte Blu" in "Fonte Rossa".

Se tu fossi capitato in quella terra avresti visto che anche gli occhi dei bambini erano tutti di un altro colore e senza il colore blu sembrava che ti mancasse qualcosa, dentro di te. La gente cominciò a diventare molto triste.

I paesani pensarono a una maledizione, come sui libri di fantasia, ma non avrebbero mai creduto di essere stati proprio loro a far stancare quel povero colore, a farlo impallidire, indebolirsi, poi spegnere e svanire.

Un giorno era capitata una cosa ancora più strana... Ma andiamo con ordine. Il villaggio, da molto tempo, era ormai di tutti i colori tranne il blu, quando un giorno due fratellini che frequentavano la scuola elementare a scuola non ci andarono proprio. Disobbedirono ai nonni e andarono alla riva del piccolo laghetto, oltre le colline. Era una bella giornata: il sole splendeva nel cielo invisibile con pochissime nuvole rosa. I bambini raccolsero i fiori nel prato vicino alla cascata che brillava di trasparenza. Erano proprio felici di sentirsi liberi, senza le voci delle mamme che ti dicono fai questo e fai quello, senza le voci delle maestre che ti dicono devi fare i compiti, ti metto impreparato, senza le voci dei nonni che ti dicono mi fai un favore, non masticare la gomma, **NON ANDARE NELLA ZONA PROIBITA**, nella zona dell'orco Blé, no dell'orco Bli, dell'orco Blo...

Bla Bli Blo, Bli Blé Blè : tutte chiacchiere, pensavano i due fratellini, perché questo era un posto magico, stupendo , per niente pericoloso e, bagnando i piedi , toccando l'acqua con le dita, finì che caddero nel laghetto e giù a ridere e a spruzzarsi!

Mentre scherzavano videro un paperetto, poi un altro, poi un altro ancora che nuotavano verso la cascata, vi entravano e sparivano. E così decisero di seguirli e attraversarono la cascata anche loro. Ridendo ridendo si erano inoltrati in una piccola grotta dove c'era un nido con altri cinque paperetti gialli. Incominciarono a giocarci e diedero un nome a tutti : uno si chiamò Giallino, un altro Paperino, altri come i compagni di scuola, Francesco e Luca e Mario, e così via. Poi , in un angolo, confuso con l'ombra e il muschio videro qualcosa muoversi e ne spuntò un altro. Ma era di un colore inesistente, o meglio non ne avevano mai visto uno simile. Lasciarono i paperi gialli e giocarono tutta la mattina con lui.

Si asciugarono al sole e quando si udì il campanile lontano che suonava il mezzogiorno si incamminarono dietro al bizzarro anatroccolo in una galleria di rovi che andava dritta dritta a una villetta di campagna. Siccome la porta era aperta entrarono. Nella grande stanza era seduto tranquillo un contadino, che stava mangiando un piatto di pasta al pomodoro. Ai suoi piedi c'era un secchio di vernice di una tinta mai vista prima.

“ Buongiorno”, disse il contadino.

“ Buongiorno!”, risposero i bambini, “perché la vernice è di quello strano colore?”

“ Strano colore? Quale strano colore? Ah, è Blu, naturalmente”, rispose il contadino.

“ BL cosa?”, fecero i bambini.

“ BLU!”

“Ah, Bli!”, dissero i bambini storpiando la parola impronunciabile.

“ No! Blu!”

“ B-b-b bleuu, blo , blé !”, insistettero i bambini.

“ Ma voi dove vivete? Come fate a non conoscere il blu? Basta dire B- L- U. Blu.

“Viviamo a Fonte Rossa. E il b-b-b-bla, bleu, blue , non lo conosciamo, non l'abbiamo mai visto! ”

Il contadino si stupì e disse: “ Ma voi non lo guardate mai il cielo?” Poi li invitò a mangiare un po' di pasta e i bambini accettarono subito perché avevano una gran fame . Mangiavano e chiacchieravano e chiedevano in continuazione che colore fosse mai quello. Così uno di loro disse: ““Il cielo da noi non è di questo colore. E' rosa, è nero, è trasparente. Al nostro paese non c'è il blu.” Di scatto il bambino che aveva parlato si tappò la bocca. Era riuscito a pronunciare quel nome. “ BLU- ripeté incredulo-

BLU,BLU,BLU!”

Intanto il contadino si era rimesso a dipingere la sua casa di blu e i paperetti si tuffavano nel secchio e ne uscivano tutti colorati: l'avevano scambiato per un piccolo laghetto. Quel

contadino ammirava, adorava il blu: sopra la sua casa il cielo era blu, aveva in casa un dizionario dove c'era la parola blu. Anche le copertine dei suoi libri erano blu e tutto era blu, nella sua casa: beh, non proprio tutto, solo quello che deve essere blu.

“ Come fate a non conoscere il blu? E' il colore del cielo, è il colore del mare, dell'acqua, della mia cascata. Guardate il cielo, fissatelo. Se non si guarda mai il cielo, ci credo che non lo si vede più! Per ridargli il suo colore bisogna tornare a guardarlo. Io ho sempre onorato il blu.”

I bambini si guardarono intorno e videro un sacco di blu che li circondava, persino una macchietta di vernice blu sopra il tetto rosso della casa del contadino. Videro anche il paperetto con cui avevano giocato e decisero di chiamarlo BLUP. Blup, il papero blu. Era proprio il nome adatto!

“ Ci siamo riusciti! Ci siamo riusciti! Evviva! Abbiamo ricordato il significato della parola BLU! Abbiamo capito perché a Fonte Rossa tutti sono quasi sempre tristi e brontoloni! Ma come facciamo a fare ritornare il blu al nostro paese? ”, chiesero i bambini.

Il contadino li guardò sorridendo e diede loro un suggerimento: “Portate con voi l'anatroccolo Blup. Fatelo vedere a tutti per aiutarli a ricominciare a pensare al cielo con la voglia di azzurro. Guardate sempre il blu, ammiratelo, fotografatelo e vedrete che tornerà.”

I bambini portarono Blup al villaggio e come lo videro, gli abitanti furono così stupiti che pensarono alla antica maledizione di una strega: provarono a lavarlo col sapone e strofinarlo per liberarsi dal sortilegio. Perché quello strano uccello? Chi aveva tolto colore al cielo, perché non lo aveva tolto anche a quel papero? Non si sa, non si sa, sussurravano e intanto strofinavano, ma il colore blu non scendeva dalle piume. Provarono a sbiancarlo, provarono a rilavarlo, ma non ci fu modo di togliergli neanche una goccia di vernice e il blu non sbiadiva. I bambini piangevano:

“ Lasciatelo stare, guardate il cielo! Guardate il cielo!” Ma nessuno dava ascolto.

Tenendo in braccio il pulcino corsero fino a casa, tra le braccia della mamma. La loro mamma aveva degli occhi azzurri che erano diventati grigi, quando tutto il blu era sparito. Come vide il pulcino e lo strinse al petto con tenerezza, le ridiventarono azzurri e subito le venne voglia di cercare il cielo.”

“ Sì, guardiamo il cielo, mamma. Tutti dovrebbero guardarlo! Vedrai, quando Blup imparerà a volare, spargerà il blu nell'aria tutt' intorno.”

Furono gli altri bambini della scuola a cominciare a capire: quando videro Blup si ricordarono di una cosa che avevano fatto quando erano ancora all'asilo. Avevano colorato con una matita il fiume che avevano disegnato ed era diventato proprio di quel colore. “ Certo, il Blu”, dissero i bambini ai compagni.

Piano piano anche gli altri cominciarono a ricordare qualcosa e a guardare in alto, come i bambini avevano raccomandato. Guardarono ogni giorno e insegnarono agli altri a guardare, così tutti si ricordarono del colore che mancava e piansero, sicché si cominciò a vederne qualche macchia, poi quando sempre più persone guardarono il cielo, il cielo e anche il ruscello cominciarono a riprendere colore.

“ Blu!” , adesso dicevano tutti, e tutto per merito di un paperetto.

Qualcuno si mise a gridare “**BLU BLU BLU!**”, qualcuno lo sussurrò piano piano :

“ *Blu, blu, blu*”, qualcuno ne parlò ai vicini: “ **Blu**, sì **BLU**”. Così il colore Blu, non fu più ignorato, ma osservato da tutti gli uomini e sentendosi chiamato e voluto, scese subito sulla Terra e ricolorò quello che doveva essere blu, o azzurro, o celeste, turchese, o indaco. Anche i jeans tornarono blu, e le divise dei poliziotti. E i bambini?

Noo! I bambini non diventarono blu. **Coosa avete capitoo?** La domanda era: “E i bambini non furono puniti per la loro disubbidienza?”
Risponderemo con un'altra domanda: “Voi cosa ne dite?”

Se passate per “Fonte Rosblù”(così è stato ribattezzato di nuovo il paese), troverete tutti gli abitanti con la testa all'insù. Guardando guardando il cielo, esso diventa sempre più intenso e se anche voi nelle giornate scure guardate il cielo, farete spuntare sprazzi di azzurro! Se guarderete bene, ma proprio bene bene, ci vedrete anche una nuvola che assomiglia a BLUP, il papero blu.

Classe 3 C Forlanini

UN RAGGIO DI SOLE

Sono stanco di sentire gli urli dei miei genitori: litigano sempre. Mio padre e mia madre non devono niente a nessuno; mio padre lavora nella pescheria dello zio, Pasquale 'o Mottariello, mia madre fa la sarta in casa, ma io sento che qualcosa sta cambiando. Io mi nascondo all'ingresso delle fogne dove fantastico con i miei migliori amici, i Ninja. Così non vedo e non sento. Penso che mio padre, per affrontare i problemi economici, stia per cedere alla camorra. Dopo la scomparsa di mio fratello l'aria non è più la stessa e poi non c'è niente da dire. Parlarne non conviene. Sarebbe soltanto motivo di litigio e di litigio. Sta arrivando Rosa, un raggio di sole nell'immenso mondo delle tenebre. L'ho sentito dire da qualche parte, forse alla televisione, in quel programma degli innamorati. Per me è davvero così. Rosa mi propone di andare all'altarinò di mio fratello. Vuole accendere una candela. Passando nell'immenso deserto dell'indifferenza, della sporcizia e dei detriti, penso a mio fratello morto sul lavoro. Il primo giorno di lavoro, hanno scritto sul giornale, ma non è vero. Faticava da un anno. Mi manca tanto...Troppo! Con lui giocavo e mi divertivo sempre. Ripenso agli ultimi momenti e mi sento un vuoto nella pancia, una rabbia che sale fino agli occhi: l'avevo salutato normalmente, convinto che la sera l'avrei rivisto. Invece è morto. Pochi giorni fa. Aveva diciassette anni e non era un operaio, perché alla sua età si dovrebbe andare a scuola e magari uscire con la propria ragazza. Così penso io, ma qui non lo capisce nessuno. Lui aveva scelto il cantiere per sfuggire alle grinfie della camorra e pagare il motorino. Anche io quando sarò più grande avrò un motorino mio, ma non andrò in cantiere, perché lì si muore e le notizie dei morti giù dalle impalcature passano invano. A casa i miei genitori sono tanto angosciati e straziati dalla scomparsa di mio fratello che gli sono diventato invisibile anch'io. Potrei morire che non si accorgerebbero.

Ma Rosa è 'o sole mio. Ci incontriamo in un cantiere abbandonato che usiamo come una specie di parco giochi. Qui di notte ci vengono i tossici e i vandali. Hanno scassato tutto: mattonelle spaccate, finestre portate via, vetri sparsi ovunque. L'ascensore è scardinato, bruciato, 'na merda. E' diventato una trappola per topi. Ogni volta che piove dobbiamo aspettare qualche giorno per tornarci, perché tutto il piano terra del cantiere si allaga, si riempie di sporcizia, rifiuti e fango. Davanti c'è un grosso lampione che la sera illumina tutta la facciata e gli dà un aspetto spaventoso. Però di giorno è il nostro mondo, perché lì ci andiamo solo noi.

Oggi a scuola non ci vado, perché la mamma mi ha chiesto di aiutarla nel suo lavoro. L'anno scorso, con l'aiuto di mio padre mi sono comprata un bel computer. I miei non mi fanno uscire spesso. Quando esco è per fare qualche commissione veloce veloce: Carmine mi aspetta sotto casa. Facciamo le commissioni e poi passiamo dal cantiere. Qualche minuto soltanto se no chi li sente i miei! Mi sento in carcere, e scrivo poesie. Piango spessissimo. Ho conosciuto qualche amico su Internet. A una certa ora, poi, non se ne parla proprio di uscire. Neanche i grandi. Girano certe facce di bulli che ci terrorizzano; indossano camicia bianca, foulard di seta, che sembrano una divisa, portano occhiali da sole anche di notte. Sembra che ci vedano benissimo, ma non so se guardano negli occhi. Usano le pistole, fanno troppo rumore e ci terrorizzano moltissimo. Dopo le nove di sera cala il coprifuoco e il quartiere diventa terra di nessuno. Si dice così? L'ho sentito in TV. Sembra di camminare in una città sopravvissuta al bombardamento atomico. L'ho imparato bene che si dice così. Io dicevo il bombardamento anatomico e la maestra mi sgridava, mi chiamava 'a mia Ciucciariella' e mi spiegava che si dice atomico. Così non me lo scordo. Mi piace la scuola e anche il modo come mi sgrida la maestra. Un modo dolce. Senza ceffoni come a casa. Si deve stare attenti a camminare tra la polvere e le macerie. E poi le auto e le moto sfrecciano senza controllo. Qualche sera fa una Mercedes argentata si è fermata in mezzo a un incrocio stradale trafficato, ha abbassato il finestrino e un tizio con gli occhiali scuri ci ha domandato se tutto andava OK e se volevamo fare un giro con lui. Noi impauriti, siamo rimasti in silenzio. Poi è rimasto dieci minuti con il motore acceso. Qui persino i cani randagi si mettono ad abbaiare se qualcuno non riparte sgommando appena scatta il verde, ma le auto dietro la Mercedes sono rimaste in silenzio. Lui ha continuato a parlare. Voleva sapere questo e sapere quello, se avevamo visto questo e avevamo visto quello. Carmine e io non sappiamo niente. Ma lui ci ha visti lì al cantiere e voleva sapere cosa ci facevano. "Noi? Niente.", abbiamo risposto. "Allora se è niente, smammate adesso!". Poi ha ingranato la retromarcia e si è allontanato sgommando e le altre auto gli hanno fatto spazio. Carmine dice che avrà nascosto la roba in qualche buco. Adesso non voglio più passare da quella parte, anche perché ieri con mia madre, dopo avere fatto la spesa, abbiamo visto in fondo al mercato dei ragazzi che hanno distrutto tutto: si avvicinavano alla gente e incominciavano a dare fastidio, poi di colpo scappavano via come frecce e in mano tenevano le borse che avevano strappato.

Ci siamo spaventate tantissimo e siamo tornate a casa con le gambe che tremavano. Sono contenta che ancora non mi è successo niente. A casa abbiamo visto in TV che un gruppo di ragazzi in autobus ha minacciato delle ragazze con un coltello, così per qualche giorno non mi hanno mandato più a fargli le commissioni e neanche a scuola, perché devo prendere l'autobus, il 191. Tanto per una donna non è importante. "Che te ne fai d'essere studiata, con un bambino tra le braccia?", mi dice sempre la nonna. Non mi piace più vivere in questo quartiere, perché non si può stare tranquilli. Io non voglio, io, che ci facciano del male.

A volte mi capita di svegliarmi durante la notte, perché si sente sgommare e frenare. Che spavento, sono tutta sudata!

Per fortuna la domenica posso andare a Messa, che quello mi lasciano. Mi dà tanta speranza.

Ho visto Don Guglielmo, il parroco, con un pacco di manifesti che appendeva ai muri delle case. Io ne ho preso uno, e l'ho portato alla mamma che si è rallegrata. Il giorno dopo, però, erano tutti strappati e non so il perché. La mamma mi ha detto che domani posso tornare a scuola: spero che ci siano Renzo e Lucia. Nelle ultime settimane non vedo più molti dei miei amici, perché i loro genitori non vogliono proprio mandarli a scuola. Dicono che non gli serve e che invece i ragazzi servono a casa, che devono imparare i

mestieri per campare. Quando sento queste cose mi sembra che tutto sia buio: le uniche luci che brillano sono la scuola e la parrocchia.

Ieri noi maschi ,con don Guglielmo, abbiamo cominciato a disegnare un mural.Siamo andati al palazzo che hanno demolito da poco per non farlo occupare, lasciando solo il muro di cinta. Dopo aver strappato le erbacce abbiamo visto che l'intonaco si staccava e abbiamo spruzzato il fissativo per bloccarlo. Dopo che avevamo cominciato a pittare è arrivato un vigile che ci ha chiesto cosa stavamo facendo. La polizia, che non la vediamo mai, proprio di là doveva passare! Noi gli abbiamo risposto che stavamo solo dipingendo gente allegra e abbiamo continuato anche quando ci ha minacciato di rinchiuderci, però poi per tutta la mattina abbiamo fatto i salti mortali per presentare la richiesta regolare al Comando dei vigili. Ce l'abbiamo fatta. Ci hanno dato il permesso. Abbiamo dipinto sui muri di mattone e di cemento una bimba felice che saluta sorridendo. Dietro c'è un cartello di divieto: DIVIETO DI SPORCARE la città con la spazzatura! Come sfondo un paesaggio racchiuso da filo spinato, segno di tristezza e desolazione. Noi non vogliamo essere diversi dagli altri, vogliamo essere felici come la bambina. La gente che passava diceva: “ Au, Maronna mia, quant'è bello! E comme fate?” Un ragazzino voleva farsi disegnare il motorino. Beh, il risultato finale è stato spettacolare. Tutti ci hanno fatto i complimenti e il quartiere sembra più bello. Anzi è più bello.

Questa mattina, quando stavo ancora dormendo, la maestra Carla è venuta a prendermi per farmi tornare alle lezioni. La mamma mi ha lasciato andare con lei, perché avevamo già finito di passare tutte le cuciture dei jeans e consegnato i mille pezzi per il fine settimana. Ho incontrato i miei compagni e siamo andati sulla via davanti alla scuola, che è piena di spazzatura. La maestra ci ha detto che lì potevamo costruire il nostro parco giochi, dopo che avevamo pulito. Tutti abbiamo capito cosa voleva la maestra: farci capire che è meglio vivere in un ambiente pulito piuttosto che in uno sporco. A casa ho raccontato ogni cosa, però solo ma' mi ha dato retta, perché è stufa di cucire e cucire, e dice che sarebbe ora di cambiare. E' andata a parlare con la maestra che le ha parlato di ripulire le scale di alcune case con le altre donne. Si sono riunite e hanno discusso come fare. Io le ho aiutato a imbiancare le pareti, è stato bellissimo. Anche le scale sono bellissime adesso: la luce elettrica le renderà splendide!!!

Nel nostro quartiere non ci sono allacciamenti, ma la corrente è arrivata lo stesso. Una sera ho visto pa' arrampicarsi sul lampione vicino a casa e dopo aver collegato alcuni fili... Ecco la luce!

Ora dicono che siamo abusivi. Si dice così? Ce la vogliono staccare, la corrente. Ma' dice che noi vogliamo pagare, non siamo mariuoli. “ E' nostro diritto avere l'elettricità, un nostro dovere pagare la bolletta!”

Lo stesso dice sempre don Guglielmo: “ Bisogna pagare le bollette e le tasse per dimostrare che noi non ci pieghiamo alla camorra, ma la combattiamo perché siamo persone oneste.”

“ Ti piace il mural davanti all'oratorio? Hai visto che è finito?”, mi ha chiesto Carmine. Io gli ho risposto che è molto bello. Noi invece, con la maestra Carla abbiamo chiesto un aiuto al Comune per fare pulizia davanti alle case e recintare i piccoli spazi che abbiamo strappato alla polvere. Sono il nostro giardino. Finalmente siamo riusciti a mettere un po' di ordine nel nostro quartiere. Abbiamo strappato le erbacce, abbiamo portato via le pietre con la carriola. E' stato molto faticoso, ma anche divertente! Con la terra e con le piante abbiamo creato delle piccole aiuole, piantando fiori colorati: violette, margherite e rose. La cosa più bella è che c'è anche una piccola altalena. “ Ma 'a Rosa più bella si sempre tu!”, mi ha detto Carmine.

Siamo passati davanti al mural: il sorriso della bambina è 'na bellezza! Cancella la tristezza, sposta la montagna di monnezza. Carla ci ha detto che è il sorriso di chi impara a pensare con la sua testa, che sembra la gioia di Natale.

“ Natale? Perché? ”, abbiamo chiesto noi. Perché, ha spiegato Carla, è Natale quando nun si scemo e fai nascere azioni responsabili. Carla parla difficile. Ma io ho capito cosa vuol dire.